

## Rassegna del 04/01/2012

### CONFCOMMERCIO

|                 |    |                                                               |
|-----------------|----|---------------------------------------------------------------|
| Repubblica      | 12 | Fronte del no all'orario libero tre governatori alla Consulta |
| Giornale Milano | 2  | La Cisl a Sangalli «Insieme contro la nuova norma»            |
| Avvenire        | 22 | Da domani scatta la corsa ai saldi, previsioni negative       |
| Giornale        | 3  | Lo Stato deve 90 miliardi alle imprese                        |

|                                    |   |
|------------------------------------|---|
| Grion Luisa                        | 1 |
| ...                                | 4 |
| ...                                | 5 |
| Bianchini Andrea - Bonizzi Roberto | 6 |

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                          |
|---------------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Corriere della Sera | 1  | Lavoro, tensione governo-Cgil - No Cgil ai negoziati separati Ma il governo va avanti                                                    |
| Corriere della Sera | 3  | L'indicazione del Colle: ammortizzatori sociali da ripensare subito                                                                      |
| Repubblica          | 2  | Intervista a Giampaolo Galli - "Basta tabù sui dipendenti pubblici licenziamenti come nel settore privato"                               |
| Repubblica          | 1  | Parlamento, scontro sugli stipendi. "Non è vero che sono i più alti" - Stipendi, parlamentari in rivolta. "Ai deputati solo 5 mila euro" |
| Repubblica          | 23 | La corsa dei carburanti non si ferma più i consumatori varano lo sciopero del pieno                                                      |

|                    |    |
|--------------------|----|
| A.Bac.             | 8  |
| Breda Marzio       | 10 |
| Ardù Barbara       | 11 |
| Cuzzocrea Annalisa | 12 |
| Pagni Luca         | 14 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|                     |   |                                                                            |
|---------------------|---|----------------------------------------------------------------------------|
| Sole 24 Ore         | 1 | Troppo rigore uccide la ripresa                                            |
| Corriere della Sera | 6 | La nota - Consulto con Visco Il piano per aggredire lo spread che non cala |

|                |    |
|----------------|----|
| Wolf Martin    | 15 |
| Franco Massimo | 17 |

### SETTORI

|             |    |                                   |
|-------------|----|-----------------------------------|
| Sole 24 Ore | 31 | Estesi i rimborsi Iva trimestrali |
| Sole 24 Ore | 33 | L'ex «minimo» recupera l'Iva      |

|                                |    |
|--------------------------------|----|
| Romano Giuseppe                | 18 |
| Morina Salvina - Morina Tonino | 20 |

Dopo la Toscana, anche Piemonte e Puglia presentano ricorso in sede costituzionale contro il governo

Bersani prova ad arginare il malumore degli amministratori progressisti: fare le cose bene, ma con coraggio

**IL DOSSIER. Le liberalizzazioni**

# Il commercio

## Fronte del no all'orario libero tre governatori alla Consulta

*Negozi, lite sulle aperture. "La competenza è regionale"*

LUISA GRION

TRE Regioni hanno già detto di no e molte ci stanno pensando. La liberalizzazione degli orari dei negozi varata dal governo Monti fa discutere le giunte di tutta Italia, sia per le pressioni che arrivano dai piccoli commercianti, sia perché l'intervento di Palazzo Chigi - che ha inserito la «deregulation» nel decreto Salva-Italia - è stata letta come una invasione di campo di un settore di competenza regionale. Piemonte, Toscana e Puglia hanno annunciato che impugneranno la norma davanti alla Corte Costituzionale, il Lazio ci sta pensando, il Veneto sembra ad un passo dal «sì», la Lombardia sta prendendo tempo «per

trovare una soluzione graduale». Certo è che a poche ore dall'inizio dei saldi - un'occasione per rifarsi dalla stretta dei consumi di Natale - il mondo del commercio deve fare i conti con una norma che sconvolgerà l'organizzazione produttiva, ma permetterà anche di andare a coprire la domanda dove c'è. Pier Luigi Bersani, leader del Pd e precursore delle liberalizzazioni ammette che «ci vuole coraggio». «Il problema - ha detto - è che tutti devono essere disturbati in modo che tutti possano migliorare e ridare sollievo ai consumatori. Occorre rendersi disponibili al cambiamento, non bisogna avere troppa paura. Guai se ci fermiamo davanti alla sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### All'estero



#### LONDRA

I negozi aprono alle 10 e chiudono alle 18. Fa eccezione il giovedì, quando la apertura si prolunga fino alle ore 20



#### PARIGI

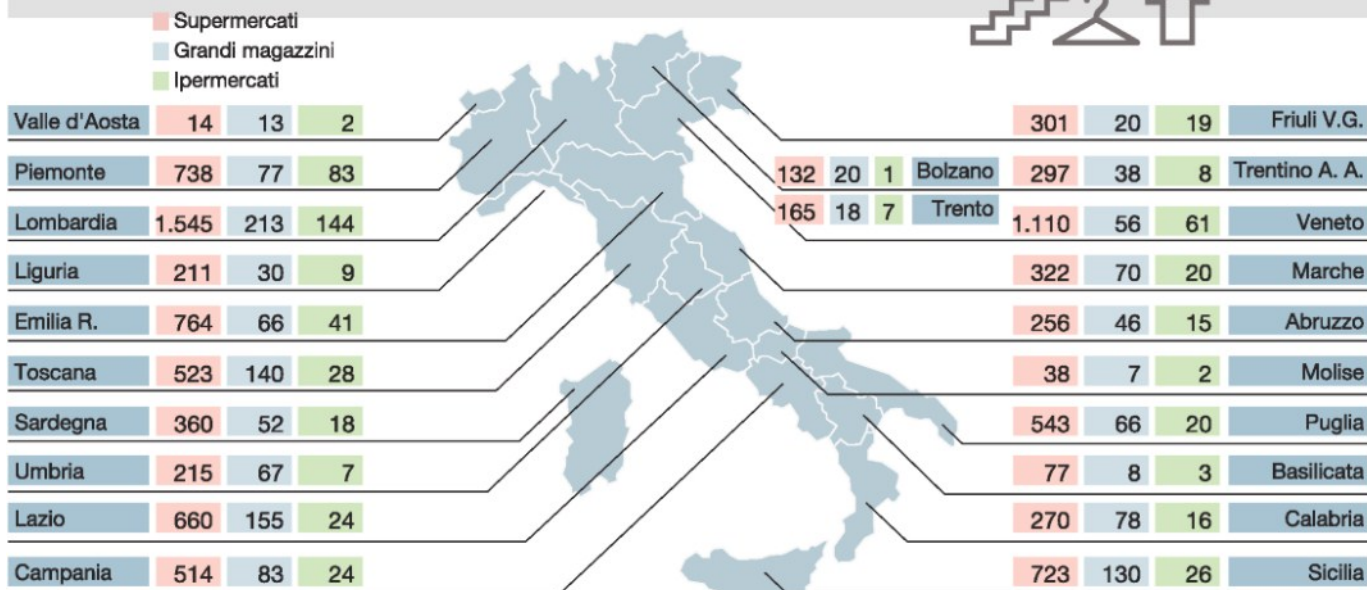
I negozi sono aperti dalle 9 del mattino alle 19 della sera. Invece i centri commerciali si spingono fino alle 20, massimo fino alle 22



#### AMSTERDAM

Nella città olandese, i supermercati possono restare aperti fino alle 20. Apertura anche la domenica, ma solo dalle 13 alle 17



**Commercio, quasi 10.000 mega strutture**

Fonte: Ministero dello sviluppo economico. Osservatorio nazionale del commercio

**Toscana****Confesercenti: a rischio 1.500 botteghe, 6.400 posti**

LA LIBERALIZZAZIONE «selvaggia» del commercio, assieme alla pesanteriduzione di consumi verificatasi a Natale, mette a rischio 1.500 negozi di vicinato e 6.400 posti di lavoro.

È questo l'avvertimento che arriva dalla Confesercenti della Toscana. «Pensare che ampliando gli orari possano aumentare i consumi e l'occupazione è vera miopia», dice l'associazione. Il problema dell'offerta, secondo i negozianti, non c'è: «I consumatori per primi sanno che non c'è area territoriale in Toscana che non abbia aperture festive e orari di servizio sufficienti per tutti i giorni dell'anno, grazie al sistema della programmazione e della turnazione. Nei centri storici si può aprire, com'è noto, tutto l'anno - salvo 8 festività - fino alle ore 24».

Ad appoggiare la categoria in questa battaglia contro le liberalizzazioni è scesa in campo anche la Regione, che impugnerà davanti alla Corte Costituzionale le norme varate dal governo Monti. Per ribadire la sua competenza in materia, la Toscana ha appena approvato una circolare sul commercio locale che sottolinea «l'applicabilità della norma regionale rispetto a quella nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piemonte****Cota s'appella alla Corte "Un favore agli outlet"**

ANCHE il Piemonte farà ricorso contro la liberalizzazione dei negozi entrata in vigore a Capodanno. La posizione di Roberto Cota, presidente della Regione, su questo punto è molto netta: liberalizzando si fa solo un favore agli outlet - spiega - e si finisce per penalizzare l'anello più debole della catena distributiva (i piccoli negozi).

«La materia è di competenza regionale - precisa il presidente - le iniziative di liberalizzazione devono essere fatte sul territorio, in base a specifiche esigenze. L'apertura indiscriminata, praticamente senza regole, non porta benefici per i consumi. In compenso, causa grossissimi problemi ai piccoli esercizi già duramente provati».

Una posizione, la sua, che ha strappato il plauso unanime dei commercianti: «È quello che avevamo suggerito di fare fin dall'inizio, la decisione governativa sugli orari è sbagliata nel metodo e nel merito». Maria Luisa Coppola, presidente dell'Ascom di Torino, precisa: «E' facile parlare di liberalizzazione in casa d'altri, perché non cominciano a liberalizzare i servizi pubblici rendendoli finalmente più accessibili? Questa norma strozzerà i piccoli imprenditori del commercio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lombardia



### Milano e la movida “Tutelare i residenti”

LAGIUNTA milanese, in linea di principio, non è contraria ad una politica di liberalizzazioni sul fronte del commercio. Ma studia delle delibere capaci di temperare gli effetti della norma nazionale. La preoccupazione è che alcuni quartieri già pieni di locali (come i Navigli) e le strade della movida possano riempirsi di negozi aperti 24 ore su 24, che metterebbero a dura prova la tranquillità dei residenti. Invece Gigi Petteni, segretario della Cisl Lombardia, prende posizione contro la misura Monti «perché i consumi non si rilanciano con gli orari notturni. Serve semmai il potere di acquisto. La Regione deve mobilitarsi».

Grandi dubbi anche nel vicepresidente della **Confcommercio** Renato Borghi: «Noi avevamo pensato di chiedere al Comune l'apertura fino alle 22:30. Questo, in giornate particolari come il 5 gennaio che precede l'Epifania. Ma il 70% dei nostri associati non è interessato». Anche il vicepresidente della **Confcommercio** Milano, Buongiardino, vede solo rischi dalla deregulation. «Temiamo che le imprese familiari ne escano soffocate perché il 60% dei nostri esercizi ha massimo due dipendenti». Dal Pdl, il consigliere comunale De Corato pensa – come a Napoli – che la deregulation favorisca solo loro: gli esercizi cinesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lazio



### I dubbi della Polverini “Tentata di impugnare”

I COMMERCianti sono sul piede di guerra e la Regione sta decidendo sul da farsi. Nonostante la forte vocazione turistica della Capitale, i negozianti romani sono decisamente contrari alla liberalizzazione voluta dal governo Monti e – se non ci saranno interventi

a sostegno delle piccole imprese – minacciano, per i prossimi giorni, una serrata di protesta. «Il continuo proliferare di centri commerciali sul territorio, l'aumento vertiginoso della tassazione a tutti i livelli, nazionale e locale, la deregulation di orari e turni di apertura mette in ginocchio definitivamente tutto il settore», dice la Confesercenti. Nel Lazio ci sono 100 mila attività aperte e 300 mila dipendenti nel settore. Ma già nei prossimi mesi, secondo la categoria, la liberalizzazione falchierà 15 mila negozi e 45 mila occupati.

La Regione, guidata da Renata Polverini prende tempo. «Stiamo valutando se impugnare le norme – ha detto la governatrice – perché subiamo un'invasione di campo da parte del governo. I commercianti ci chiedono di farlo, noi stiamo ascoltando sia gli operatori sia i Presidenti delle altre Regioni. Poi daremo una risposta, agli esercenti come ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Campania



### “È un assist ai cinesi Napoli deve opporsi”

LA LIBERALIZZAZIONE a Napoli non piace. Si teme la concorrenza cinese. «Il governo spiana la strada al commercio etnico – avverte Vincenzo Schiavo della Confesercenti – Gli imprenditori locali saranno spazzati via dagli stranieri che sono disposti a lavorare 24 ore al giorno e non hanno costi di personale. La maggior parte della comunità cinese produce al nero senza aiutare l'economia italiana». Rilancia l'allarme la **Confcommercio**: «Assisteremo al proliferare di miracoli economici criminosi – ribadisce il presidente dell'associazione, Pietro Russo – la parte marcia dell'economia si butterà a capofitto nel business dell'apertura 24 ore. I nostri legali pensano che la norma sia anti-costituzionale». Federmoda ha in mente altre soluzioni: «Ci basterebbe aprire solo tre ore al giorno visto il calo delle vendite – dice Peppe Giacristofaro, rappresentante commercianti della centralissima via Toledo – La liberalizzazione è solo uno spot, un controsenso vista la contrazione dei consumi». Qualcuno però spacca il fronte dei no. «Mi lasciano perplesso le proteste delle associazioni di categoria – dice Carlo Pane, titolare di alcuni locali di ristorazione sul Lungomare – Ci si lamenta della scarsa presenza di turisti e poi non si vogliono fornire servizi».

(anna laura de rosa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Veneto



### L'Ascom: in Europa limitazioni opportune

BISOGNEREBBE sfatare il mito del negozio sempre aperto, delle Capitali europee che hanno uno store con la serranda alzata anche a Natale, anche alle tre del mattino. «E' tutta una bufala» assicura l'Ascom **Confcommercio** di Padova. Ad eccezione di New York, cisono regole e chiusure dappertutto. Harrod's di Londra, per esempio, apre dal lunedì al sabato (dalle 10 alle 20) e la domenica dalle 12 alle 18. Nel resto del Regno Unito, salvo eccezioni, si apre alle 10 per chiudere alle 18, fatto salvo il giovedì, quando i negozi allungano l'orario fino alle 20.

A Parigi i negozi aprono dalle 9 alle 19 e i centri commerciali al massimo fino alle 22. Barcellona, regina della movida, fa addirittura la pausa pranzo: serrande alte dalle 10 alle 14 e dalle 16,30 alle 20, salvo i centri commerciali che rinunciano alla siesta. Per Bruxelles orari invernali: si apre alle 7, ma alle 18,30 tutti a casa. Per fare acquisti a Berlino bisogna muoversi fra le 8 del mattino e le 8 di sera. Il sabato, poi, chiusura alle 16 che diventano le 18 solo sotto Natale. E anche l'America, New York a parte, osserva orari ridotti: in Rodeo Drive, altare dello shopping di Los Angeles, si apre alle 10 e si chiude alle 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA LETTERA

## La Cisl a Sangalli «Insieme contro la nuova norma»

■ Serve più potere di acquisto che non orari notturni. Il segretario generale della Cisl Lombardia, Gigi Petteni, non lo dice soltanto. Ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al presidente della Camera di commercio e **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, chiedendo «un segnale per scendere in campo a giocare insieme una partita che possa rivedere e correggere insieme quanto di sbagliato si sta verificando».

«Senza nessun accordo e senza tenere conto delle normative regionali - scrive - da oggi, nel nome di una presunta e finta libertà e competitività, il settore del commercio viene consegnato ad una gestione selvaggia, anarchica e caotica. La Cisl è fortemente consapevole come nel nostro paese sia prioritario rilanciare competitività e lavoro. Siamo però fermamente convinti che al rilancio dei consumi che tutti vogliamo serva più potere d'acquisto che orari notturni. Ma Le chiediamo: possiamo stare con le mani in mano di fronte a quanto sta venendo avanti? Una regione come la Lombardia deve restare passiva di fronte alle conseguenze non facili che presto verifichiamo?»

E aggiunge: «Le nuove norme colpiscono non solo i lavoratori dipendenti ma anche molti titolari di attività che, al contrario delle multinazionali del settore, saranno in difficoltà nel reggere la concorrenza. La Lombardia, sviluppando deve candidarsi a sperimentare le nuove riforme che il governo si accinge a definire, a partire da quella del mercato del lavoro che va incentrata sull'occupazione giovanile e sulle politiche attive».



## Da domani scatta la corsa ai saldi, previsioni negative

**ROMA.** Il via ufficiale alla grande corsa ai saldi invernali scatta domani in tutte le città, anche se i venti di recessione preoccupano pesantemente negozianti e commercianti. Palermo e Potenza sono partite per prime il 2, ma la data unica di inizio delle vendite scontate quest'anno è il 5 gennaio, eccetto in Molise (il 7) e Val d'Aosta il 10. Confcommercio prevede una spesa di 403 euro a famiglia, il 60% delle quali acquisterà in saldo. Secondo il Codacons, oltre due terzi degli esercizi di Roma e Milano applicano già prezzi di saldo.



La maglia nera alla Sanità: 40 miliardi il debito complessivo

# Lo Stato deve 90 miliardi alle imprese

*La Pubblica amministrazione lascia a secco i creditori: il tempo medio per i pagamenti è 186 giorni*

## L'inchiesta

di **Andrea Bianchini**  
e **Roberto Bonizzi**

**P**antalone non paga. E le imprese vanno in crisi. È il caso dell'Italia dove la Pubblica amministrazione, sempre pronta a battere cassa (e in fretta) nei confronti delle aziende insolventi, fa aspettare tempi biblici prima di saldare i conti con i suoi creditori. L'importo del debito totale ammonta a 90 miliardi di euro, gli stessi che il neo ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, voleva restituire in Bot e titoli di Stato (ottima idea, approvata da tutte le associazioni di categoria, ma rimasta solo sulla carta). E il tempo medio per il rimborso di quanto spetta alle Pmi per i servizi forniti ammonta a 186 giorni lavorativi, oltre quattro mesi. Una bella differenza con gli altri Stati europei se si pensa che, in media, Francia, Germania e Regno Unito impiegano 53 giorni a saldare le fatture. Un dato che vede l'Italia come fannalino di coda dell'Europa a 27, dove la media totale dei pagamenti è di 63 giorni e dove una recente direttiva, votata quasi all'unanimità dal Parlamento di Strasburgo, ha fissato in 60 giorni il tetto limite.

La maglia nera, secondo una recente ricerca della Cgia di Mestre, spetta a ospedali e Asl: il debito dello Stato in camice bianco ha raggiunto, e probabilmente superato, quota 40 miliardi di euro, il 70% dei quali concentrati nelle regioni del Centro-Sud. Emblematico il caso della Calabria dove i privati sono costretti a un'attesa media di 925 giorni prima che vengano onorate le pendenze. E la macchina burocratica mette in evidenza pericolosi segnali di un ulteriore rallentamento: dal 2009 il tempo medio è aumentato di 234 giorni, oltre sette mesi. Non se la passano meglio gli imprenditori che vantano crediti in Molise (829 giorni), Campania (771), Lazio (387),

Sardegna (312) e Puglia (309). Tutte al di sopra di una media nazionale che negli ultimi due anni è passata dalle 277 giornate del 2009 alle 299 del 2011 (anche se il dato non è ancora definitivo, visto che si riferisce soltanto ai primi 11 mesi). Le «eccellenze», se così si possono definire tempi di pagamento comunque superiori di quasi il doppio alla media Ue, si trovano tutte al Nord. In Trentino Alto Adige si attende 92 giorni, 94 in Friuli Venezia Giulia, 112 in Lombardia, 113 in Valle d'Aosta.

Ma quando tocca al privato pagare, in Italia la media scende drasticamente. Secondo una statistica di Fondazione Impresa il tempo si ferma a soli 47 giorni. Il privato di norma fa in fretta e salda il suo debito, quando invece tocca a Pantalone il portafoglio stenta ad aprirsi e per avere il proprio compenso si aspetta, si aspetta e si aspetta ancora. E così le aziende, specialmente le piccole e le medie, il famoso «tessuto connettivo» dell'economia del Paese, finiscono per dover sopravvivere quotidianamente con l'acqua alla gola. Alle fatture non saldate corrisponde una liquidità che si assottiglia e gli imprenditori sono costretti a indebitarsi per pagare dipendenti (che di solito vengono stipendiati regolarmente il 27 di ogni mese), fornitori (abbiamo visto che il tempo medio è di un mese e mezzo) e tasse (con Equitalia che va di fretta). Finendo in un vortice che vede aumentare l'esposizione verso il sistema bancario in un momento come questo in cui gli istituti di credito difficilmente prestano denaro con facilità. È in atto un vero e proprio *credit crunch*, come evidenziato da

Bankitalia nel suo rapporto sul secondo semestre 2011. Rubinetti chiusi per tutti, specialmente dalle banche piccole e medie sul territorio, generalmente quelle più vicine e inclini nei confronti delle Pmi.

Non a caso cresce a dismisura il numero dei contribuenti che ha chiesto al Fisco di poter rateizzare i propri debiti, nel 2011 il 10% in più rispetto al 2010: a marzo erano 1,1 milioni per un ammontare di 15 miliardi di euro. E anche il governo Montisi è accorto dell'emergenza inserendo nella manovra di Natale il provvedimento che estende a 72 mesi i tempi di pagamento per le imprese delle cartelle di Equitalia e che consente ai privati la vendita diretta dei beni pignorati, invece di vederli svenduti sottocosto alle aste fallimentari.

Un sasso nel mare per chi dallo Stato aspetta ancora 90 miliardi di euro.



## L'ALLARME

Debito della Pubblica Amministrazione  
verso le imprese

**90** miliardi



Solo nel settore della sanità

**40** miliardi



### I tempi medi di pagamento nei diversi settori nel 2011 In giorni

Ance (costruzioni)

**240**

Assintel-Confcommercio

**210**

Assobiomedica

**300**

Assosistema

**270**

Confindustria Servizi innovativi

**248** (dato 2010)

Confartigianato

**101**

Farindustria

**262**

Fifo (Fornitori ospedalieri)

**305**

Finco

**185**

Il tempo medio  
dei pagamenti  
della PA è di **186** giorni,  
ma quando è il privato  
a pagare la media  
scende  
a **47** giorni

### Tempi medi di pagamento della Sanità alle imprese

| In giorni                      | 2011       | Var. 2011-2009 |
|--------------------------------|------------|----------------|
| Calabria                       | 925        | +234           |
| Molise                         | 829        | +199           |
| Campania                       | 771        | +150           |
| Lazio                          | 387        | -9             |
| Sardegna                       | 312        | +45            |
| Puglia                         | 309        | -92            |
| <b>MEDIA ITALIA</b>            | <b>299</b> | <b>+22</b>     |
| Emilia Romagna                 | 288        | +16            |
| Sicilia                        | 285        | +68            |
| Veneto                         | 281        | +42            |
| Piemonte                       | 273        | +12            |
| Toscana                        | 246        | +46            |
| Abruzzo                        | 217        | +5             |
| Liguria                        | 196        | +16            |
| Umbria                         | 161        | +13            |
| Marche                         | 157        | +11            |
| Basilicata                     | 140        | -48            |
| Valle D'Aosta                  | 113        | -5             |
| Lombardia                      | 112        | -13            |
| Friuli Venezia Giulia          | 94         | +15            |
| Trentino Alto Adige            | 92         | -5             |
| Francia                        | 53         |                |
| Germania                       | 53         |                |
| Regno Unito                    | 53         |                |
| Media Prevista da direttive Ue | 60         |                |

Fonti: Cgia, Fondazione  
Imprese e associazioni  
di categoria

CONFINDUSTRIA

Camusso contraria a incontri separati sulle riforme. Monti, vertice con il Governatore di Bankitalia

# Lavoro, tensione governo-Cgil

## Napolitano: ripensare gli ammortizzatori sociali

Giornata di tensione tra governo e Cgil sulla riforma del lavoro. L'esecutivo convocherà i sindacati per avviare il confronto con tavoli bilaterali, una modalità che ha trovato l'opposizione di Susanna Camusso. E ieri da Napoli il presidente della Repubblica ha lanciato un nuovo invito a rivedere gli ammortizzatori sociali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

# No Cgil ai negoziati separati Ma il governo va avanti

Camusso: tavolo con tutti i sindacati. Cauta la Cisl: conta l'intesa



*Incontri bilaterali? Chi se ne frega del metodo, ciò che conta sono le soluzioni che il governo proporrà*

**Maurizio Sacconi, Pdl**

ROMA — Saranno tavoli bilaterali, quelli cui il governo, a partire dalla prossima settimana, convocherà i sindacati per avviare il confronto sulla riforma del lavoro. Non sembra passare, dunque, la protesta della Cgil, contraria a questa modalità, affidata ieri al social network Twitter: «Monti non convochi i sindacati separatamente. Gli incontri separati stile Sacconi (ex ministro del Lavoro del governo Berlusconi, ndr) rendono solo tutto più complicato e più lungo».

L'esecutivo non ha preso posizione ufficialmente ma ha fatto sapere che le modalità operative non cambiano: ci saranno tavoli bilaterali, presso il ministero di Elsa Fornero, per ascoltare le posizioni di ciascun sindacato ma strettamente sui temi del mercato del lavoro e senza divagazioni, per tirare le prime conclusioni entro la fine del mese. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, potrebbe prendere parte alla concertazione, ma solo nella fase finale.

L'intenzione di vedere se-

paratamente le parti sociali, riferiscono le fonti di governo, dipende dalla necessità, sottolineata dallo stesso Monti nella telefonata con i leader sindacali a Capodanno, di arrivare in tempi stretti a un'intesa. Ma la polemica sollevata dalla Cgil, probabilmente preoccupata di trovarsi isolata qualora Cisl e Uil si trovasse a condividere le posizioni del governo, come più volte è successo con lo scorso esecutivo, non ha lasciato nessuno indifferente. Da tutte le parti sono giunti inviti alla moderazione e a superare il problema formale delle modalità delle convocazioni.

Ha iniziato il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, indicando la strada da seguire nell'accordo Confindustria-sindacati del 28 giugno scorso sulla contrattazione, «un accordo — sottolinea il presidente — sottoscritto da tutti». Il riferimento è preciso: Napolitano, in questo modo, si rivolge in particolare alla leader della Cgil, Susanna Camusso, che di quell'accordo fu fautrice insieme

con la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Una svolta importante che sottrasse il sindacato a un lungo isolamento. E la Cgil sembra cogliere l'accenno quando, sempre tramite Twitter, risponde: «Napolitano, ancora una volta, esprime saggezza: si parta dall'unità sindacale e non dalla separazione e dalla divisione». Ma oltre non va.

Anche Confindustria richiama l'accordo del 28 giugno, «un passaggio importante per migliorare la produttività delle aziende e le retribuzioni dei lavoratori». Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «l'importante è arrivare al patto, anzi può essere utile una consultazione di ciascuno, per orientarsi meglio». La Cisl teme che la Cgil voglia il tavolo unico solo per far pesare il proprio potere di veto e evitare proprie divisioni interne.

Ma la posizione della Cgil sembra più sostanziale che formale, se è vero che il sindacato è convinto che al tavolo non si debba parlare so-

lo di mercato del lavoro ma anche di liberalizzazioni, produttività, contratti e persino di pensioni, riaprendo alcuni capitoli della «fase uno». Quanto all'articolo 18, la Cgil è tassativa: non si tocca.

Se dunque queste sono le posizioni, sarà complesso trovare una modalità che soddisfi la Camusso e non stravolga l'agenda del governo, che intende limitarsi a raccogliere le posizioni dei sindacati per poi fare una propria sintesi. Così come è già avvenuto sulle pensioni.

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**Lo scontro: le tappe**

---

**La denuncia  
e la lettera**

**1** Camusso, Bonanni e Angeletti, leader di Cgil, Cisl e Uil, denunciano compatti la manovra: «Iniqua e vessatoria». Il 9 dicembre scrivono una lettera al premier Monti per «chiedere un incontro urgente», fissato per l'11

---

**L'incontro  
e il mancato accordo**

**2** L'11 dicembre, a palazzo Chigi, dopo due ore e mezza di braccio di ferro i sindacati annunciano battaglia ad oltranza. Il commento di Monti: «Lo sciopero è uno strumento della vita democratica»

---

**I due scioperi  
di dicembre**

**3** Il 12 dicembre si tiene lo sciopero unitario di 3 ore: oltre all'astensione dal lavoro, presidi davanti alle Prefetture. Il 19 dicembre scioperano l'intera giornata i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil del pubblico impiego

---

**Dal 9 gennaio  
incontri bilaterali**

**4** Il premier Monti dovrà riprendere il dialogo e affrontare nuovamente l'argomento con le parti sociali: ci sarà una serie di incontri bilaterali dal 9 gennaio che saranno gestiti in prima persona dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero

## Dopo il messaggio Il capo dello Stato torna sui temi del lavoro

# L'indicazione del Colle: ammortizzatori sociali da ripensare subito

### «L'intesa unitaria del 28 giugno via da seguire»

ROMA — Il tema non gli pare esaurito con ciò che ha detto nel messaggio di Capodanno, per quanto fosse stato chiaro. «Vedo che c'è una necessità, ampiamente riconosciuta come comune, che è quella di ripensare tutto il tema degli ammortizzatori sociali e delle forme di sicurezza sociale». Non solo. Per lui sarebbe utile «affrontare i nodi dell'accordo del 28 giugno tra le confederazioni sindacali» — un accordo «sottoscritto da tutte le parti, nessuna esclusa», puntualizza — e che bisognerebbe quindi «andare avanti su quella strada».

Mentre il governo Monti convoca un «tavolo per il lavoro» e le diverse famiglie sindacali e le forze politiche cominciano a posizionarsi in vista di una difficile trattativa, Giorgio Napolitano si appella di nuovo alla responsabilità. Lo fa sapendo che, «nella realtà in cambiamento», toccherà a tutti «anche di fare dei sacrifici», come ha anticipato dal Quirinale il 31 dicembre. Evoca l'intesa sui patti aziendali siglata l'estate scorsa dopo quattro anni di divisioni, e la indica come un esempio da non tradire e come una sorta di precondizione per superare l'inquietudine e i sospetti con cui i diversi interlocutori oggi si guardano. Una citazione, questa, funzionale a scongiurare l'eterna strategia di «stop and go» e di tenaci distinguo sui negoziati prima ancora che comincino (vedi la polemica sull'ipotesi di «vertici separati»). E tesa a disinnescare le tensioni proprio mentre c'è già chi evoca il riesplodere del conflitto sociale.

Ognuno faccia «la sua parte», esorta il presidente della Repubblica da Napoli, dove si è ritagliato qualche giorno di riposo. «In concreto — spiega — per quello che riguarda le questioni che interessano le organizzazioni sindacali, si apriranno

presto possibilità di incontro e consultazioni che sono state preannunciate, credo anche da colloqui telefonici nei giorni scorsi, tra il premier Monti e i rappresentanti delle quattro maggiori centrali sindacali».

Un confronto che seguirà con grande ansia e partecipazione. Anche se, nonostante i cronisti cerchino di strappargli qualche indicazione sui futuri compiti del governo, non si permette di entrare nel merito delle rispettive scelte: «Ci mancherebbe che io prescrivessi la parte a ciascuno». Insomma, quel che gli preme, in coerenza con i precedenti storici cui ha alluso nel monologo di Capodanno (su tutti l'esperienza del Patto del lavoro tentata da Giuseppe Di Vittorio e dalla sua Cgil nel 1950), è che si affermi uno spirito di proposta e uno slancio d'iniziativa sui problemi dell'intera nazione, piuttosto che si cada nei soliti arroccamenti difensivi. Per lui, infatti, i sindacati «non sono organizzazioni che difendono solo gli interessi di categoria, ma difendono insieme una certa visione dell'interesse generale del Paese». Ed esattamente «tale concetto», precisa, dominava quel passaggio-chiave del suo discorso.

Il contesto di questi giorni gli pare, nonostante tutto, favorevole al dialogo. «Mi sembra che, rispetto agli anni scorsi, ci sia un clima più sereno dal punto di vista politico e dal punto di vista dell'opinione pubblica». E, aggiunge Napolitano, «c'è anche più consapevolezza di tutti i problemi che l'Italia deve affrontare». Dunque, sì, «c'è stata attenzione per un messaggio nel quale ho cercato di fondere verità e chiarezza su tante questioni gravi con le quali dobbiamo fare i conti e, allo stesso tempo, ho evitato drammatizzazioni e scoraggiamenti».

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### La scheda

##### Il discorso

In un passaggio del discorso di fine anno, il capo dello Stato ha chiesto ai sindacati lo stesso «slancio costruttivo» e la capacità di «fare sacrifici» mostrati in altre fasi di emergenza: «Non è stato forse così negli anni della ricostruzione industriale, dopo la Liberazione? O in quel terribile 1977, quando c'era da debellare un'inflazione che galoppava oltre il 20% e da sconfiggere l'attacco del terrorismo brigatista?»

##### La visita a Napoli

leri durante la visita nella sua città Napolitano ha lanciato un nuovo appello alla coesione sociale e invitato a rivedere gli ammortizzatori sociali rispettando l'accordo del 28 giugno sui contratti siglato da Confindustria e da tutte le organizzazioni sindacali



Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria: "È socialmente doloroso ma equo"

# "Basta tabù sui dipendenti pubblici licenziamenti come nel settore privato"

**"Se saranno abolite le Province, non si può pensare di ricollocare tutti i dipendenti"**

**L'intervista**

**BARBARA ARDU**

ROMA — Licenziabilità anche per i dipendenti pubblici. Lo chiede Gianpaolo Galli, direttore generale di Confindustria, convinto che non sia possibile parlare di tagli alla spesa pubblica e di modernizzazione dello Stato senza far cadere il tabù della licenziabilità degli statali. «Dovremmo porci anche questa prospettiva» perché lo Stato, ragiona Galli, «è un'azienda in crisi, dunque deve gestire la crisi come farebbe un'impresa privata ricorrendo alla mobilità, anche esterna se necessario».

**Tutte norme però che sono state appena introdotte anche nel comparto statale, compreso il licenziamento. Non bastano?**

«È vero, le norme ci sono, ma devono essere attivate e questo ancora non accade. Ci sono amministrazioni pubbliche che hanno troppi dipendenti rispetto alle effettive necessità, altre che ne hanno pochi. Vanno riequilibrare là dove è possibile, ma se i lavoratori dopo un certo periodo di tempo non accettano il trasferimento, credo sia necessario applicare norme simili a quelle delle aziende private».

**Cioè licenziare?**

«È molto difficile pensare ai tagli e alla riorganizzazione della macchina statale senza parlare di mobilità anche all'esterno. Il punto è che i redditi dei dipendenti pubblici sono oltre 170 miliardi di euro, più

della metà della spesa corrente al netto degli interessi e delle prestazioni sociali. E la spesa va tagliata se non si vuole che l'economia soffochi per troppe tasse. Ad esempio non si può pensare di abolire le Province lasciando del tutto immutato il costo del personale».

**Dove taglierebbe lei?**

«Questo è compito della spending-review. Ma credo sia bene farlo dovunque ci siano storture e esuberi, ministeri, Comuni, Regioni. È un lavoro che va portato avanti analizzando caso per caso. Non si possono immaginare operazioni fatte con l'accetta».

**Ci vuole tempo per farlo e c'è il rischio di creare tensioni sociali.**

«Certo è socialmente doloroso, ma va fatto e anche per un discorso di equità. Penso non sia equo che i costi della crisi cadano solo su imprese e lavoratori del settore privato. Devono pesare anche sul settore pubblico».

**Gli statali stanno pagando da tempo un prezzo alto con il blocco della contrattazione.**

«Ma gli stipendi degli statali negli ultimi anni sono cresciuti più che nel settore privato. Aggiungo che il dualismo del mercato del lavoro che il governo Monti ha detto di voler contrastare è molto più forte nel settore pubblico che nel privato. Nelle amministrazioni pubbliche c'è il massimo della protezione per chi ha un contratto a tempo indeterminato e c'è la più alta concentrazione di precarietà».

**Via il tabù dei licenziamenti nel pubblico dunque.**

«Il riequilibrio delle tutele che si vuole realizzare con la riforma del mercato del lavoro non può assolutamente riguardare solo il settore privato».



**DIRETTORE**  
Gianpaolo  
Galli  
di Confindustria



**L'autodifesa di Camera e Senato**

## Parlamento, scontro sugli stipendi “Non è vero che sono i più alti”

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

# Lo scontro

# Stipendi, parlamentari in rivolta “Ai deputati solo 5 mila euro”

## Camera e Senato attaccano la commissione Giovannini

**Il presidente Istat: la cosa importante è ottenere un livello di spesa ragionevole**

**ANNALISA CUZZOCREA**

ROMA — Si sentono perseguitati. Vittime di un clima da caccia alle streghe. Di demagogia, populismo, errori e ingiustizie. I parlamentari italiani protestano contro i dati pubblicati dalla commissione Giovannini per il livellamento retributivo Italia-Europa. «Sono incompleti e alimentano una polemica fascistoide contro la casta», dice Giuliano Cazzola, pdl. E attacca il presidente dell'Istat: «Orasappiamo che le statistiche ufficiali del Paese sono in buone mani». Il questore della Camera Antonio Mazzocchi, sempre pdl, interpreta a modo suo: «I risultati dimostrano che gli italiani sono quelli che prendono di meno». Per il segretario pd Pier Luigi Bersani «ben vengano altri tagli, ma evitiamo titoli che non rendono giustizia alla condizione reale, altrimenti sembra che i parlamentari siano causa di tutti i mali». Sandro Gozi, deputato democratico, definisce la commissione la più inutile delle tante inutili commissioni italiane: «Il confronto lo aveva già fatto il parlamento europeo, quel che bisogna fare è adottare criteri trasparenti: niente più forfait, né per i viaggi né per i portaborse, ma rimborsi a pie' di lista. Basta però mettere

tutti nello stesso calderone. Chi paga i collaboratori e fa il parlamentare 7 giorni su 7 non è uguale a chi si intasca i soldi senza neanche venire a votare». «Il problema non sono gli stipendi - dice il finiano Italo Bocchino - ma il numero di deputati e senatori, che sono troppi». Controcorrente, solo il leader Idv Antonio Di Pietro: «I parlamentari italiani hanno i privilegi più alti d'Europa. Perché quando si tratta di far pagare i pensionati, i lavoratori e le classi più povere, il Parlamento trova subito l'accordo trasversale, mentre quando si tratta di tagliare i propri privilegi, deve aspettare gli esiti di una commissione?».

Gli esiti, poi, tardano: gli esperti non sono riusciti a fare una media, com'era loro richiesto. «Se si guarda solo alle indennità - spiega Enrico Giovannini - è possibile arrivarci, ma ci sono molti altri aspetti, come le spese di rappresentanza e quelle per beni e servizi, che vengono trattati nei vari Paesi in modo diverso». Da privato cittadino, il presidente dell'Istat non crede poi che la media sia il metodo migliore: «L'importante è raggiungere un livello di spesa ragionevole e meccanismi che rispettino le leggi vigenti in ciascun Paese».

Difficile dargli torto, ora però la politica è arrabbiata con lui. Lo è anche il presidente del Senato Renato Schifani. Nella lettera che invia ai capigruppo, lamenta l'assenza di «una tempestiva e op-

portuna trasmissione ufficiale» dei dati da parte della commissione. E precisa che, in ogni caso, a decidere sui tagli sarà l'ufficio di Presidenza, «unico organo deputato a discutere di status del parlamentare». Tace il presidente della Camera Gianfranco Fini, che ieri festeggiava i 60 anni e che è all'estero, ma a far capire il clima arriva una nota dell'ufficio stampa di Montecitorio: «L'indennità parlamentare dei deputati italiani è pari mediamente a 5.000 euro. La cifra di 11.283,28 euro mensili è riferita infatti al lordo. In Francia il netto pagato ai parlamentari è di 5.030 euro, in Germania di 5.100». Non si sofferma, la Camera, sui rimborsi esentasse di cui godono gli italiani per i collaboratori, sulla libera circolazione aerea e ferroviaria, sulla diaria percepita anche da chi vive a Roma. La nota annuncia però cambiamenti nel regime dei collaboratori. Gli assistenti parlamentari lo denunciano da tempo, solo il 30 per cento dei deputati ne ha uno, e gli altri prendono comunque il rimborso. Presto, forse, non sarà più così, ma Senato e Camera sono decisi: a decidere saranno solo loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Deputati, il trattamento economico

Dati in euro

● = esente da imposta



ITALIA



FRANCIA



GERMANIA



SPAGNA

### Indennità Parlamentare

Importo lordo mensile

11.283,30  
12 mensilità

7.100,20

7.668,00

2.813,90

● al 20%

### Diaria

Diaria mensile, indennità di residenza

3.503,10

Alloggio a tariffe agevolate

3.984,40

1.823,90

● al 100%

● al 100%

● al 100%, per eletti a Madrid 870,56€

### Viaggio

Circolazione

Gratis in treno, nave, autostrada, aereo

Agevolazioni in treno tra il collegio e Parigi

Rimborsi ferroviari e aerei per voli domestici

Diaria 150€ al giorno all'estero, 120€ in patria

### Trasporto

Valori mensili

1.331,70

● al 100%, 1.107 € per viaggi &lt;100 km

Uso di auto blu o rimborso

Uso di auto blu o rimborso

Rimborso 0,25€ per km, 250€ mese per ticket taxi

### Spese di segreteria e rappresentanza

Valori mensili

3.690,00

● al 100%, erogato al gruppo parlamentare

6.412,00

● al 100%

Plafond massimo

1000,00

● al 100%, +255€ annui il 1° anno

n.d.

Indennità aggiuntive per incarichi speciali

Spese telefoniche mensili

258,20

● al 100%

Plafond massimo

416

● al 100%

Comprese nel plafond

n.d.

Dotazione informatica mensile

41,70

● al 100%

n.d.

n.d.

Ipad e telefoni cellulari di servizio

### Collaboratori deputati

Valori mensili

Comprese nelle spese di rappresentanza

Massimo  
9.138,00

Linea di credito, se non usata è restituita

Pagati dal Parlamento, 14.712€ lordi

n.d.

Indennità aggiuntive per incarichi speciali

### TOTALE IMPORTI MENSILI

18.776,30

13.928,20

Esclusi i collaboratori

12.625,40

Esclusi i collaboratori

4.637,80

# La corsa dei carburanti non si ferma più i consumatori varano lo sciopero del pieno

*Nuovi prezzi record in centro Italia. "Dal 2002 diesel raddoppiato"*

**Così i prezzi massimi** Euro al litro, 3 gennaio 2012

Fonte: quotidianoenergia.it

|                |  |  |  |  |  |  |  |  |
|----------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------|
|                | Eni                                                                               | TotalErg                                                                          | Esso                                                                              | Ip                                                                                | Q8                                                                                | Shell                                                                             | Tamoil                                                                             | No logo                                                                             |
| <b>Benzina</b> | 1,734                                                                             | 1,733                                                                             | 1,735                                                                             | 1,738                                                                             | 1,738                                                                             | 1,731                                                                             | 1,739                                                                              | 1,642                                                                               |
| <b>Diesel</b>  | 1,695                                                                             | 1,696                                                                             | 1,699                                                                             | 1,699                                                                             | 1,700                                                                             | 1,699                                                                             | 1,702                                                                              | 1,601                                                                               |

**Domani e il 6 in  
varie regioni niente  
rifornimenti  
Codacons: in 10  
anni benzina +75%  
LUCA PAGNI**

MILANO — In un Paese che non rinuncia all'auto nemmeno per andare al bar per un caffè sarebbe un bel salto culturale. Ma i nuovi record del prezzo dei carburanti - che vengono ritoccati quotidianamente mano a mano che le regioni introducono le nuovi addizionali - ci porteranno ad assistere anche a questo: uno sciopero di due giorni della benzina da parte degli automobilisti per protestare contro il caro-rifornimento, indetto per domani e venerdì.

Lo hanno lanciato ieri le associazioni dei consumatori aderenti a Casper (il coordinamento che raccoglie Adoc, Codacons, Mdc e Unc): invitano, ovviamente, i cittadini ad astenersi dal fare rifornimento per tutte le 48 ore. Lo scenario, del resto, è quello di prezzi medi sempre più in salita. Maggiormente penalizzate le regioni del Centro che per prime hanno applicato l'addizionale maggiorata: qui la verde è arrivata a sfiorare 1,8 euro. Mentre i prezzi massimi - secondo le rilevazioni di [quotidianoenergia.it](http://quotidianoenergia.it) sulle medie nazionali - raggiungono punte di 1,738 per la verde e 1,699 per il gasolio.

C'è chi sta cercando di calcolare anche quanto peserà sul bilancio delle famiglie il nuovo aggra-

vio di imposte. Ieri lo ha fatto il Codacons, partendo da una serie storica di dati. «In 10 anni - si legge in una nota - il prezzo della benzina ha subito un incremento del 75%, mentre il costo del gasolio è più che raddoppiato con +104%. Nello stesso periodo del 2002 - continua l'associazione - la benzina costava mediamente 0,992 euro al litro, mentre per un litro di diesel si spendeva 0,836 euro. Per un pieno di benzina si paga oggi 37,3 euro in più rispetto a 10 anni fa, e per un pieno di gasolio più 43,3 euro». Ipotizzando quindi due pieni al mese, conclude il Codacons, «la maggiore spesa annua per l'automobilista medio è più 895,2 euro all'anno per un'auto a benzina, e addirittura più 1.039,2 euro per un'auto diesel».

Del rincaro senza freni dei carburanti soffre anche il mondo agricolo. Dalle associazioni di categoria arriva l'ennesimo grido di dolore fatto di costi alle stelle e imprese destinate a chiudere. «Nel solo 2011 il costo aggiuntivo per il settore è stato pari a 2 miliardi di euro - ha stabilito la Cia (Confederazione italiana agricoltori) - e se nel 2012 non si arresterà la tendenza l'aggravio salirà di altri 2 miliardi e mezzo». Un extracosto che finirà per riversarsi sul carrello della spesa, visto che frutta e verdura viaggiano all'80% su gomma e che le spese di trasporto incidono - sempre secondo la Cia - per una media del 35-40% sul prezzo finale dei prodotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRESCITA GLOBALE

# Troppo rigore uccide la ripresa

di **Martin Wolf**

Che cosa ha in serbo il 2012 per l'economia mondiale? Cominciamo dando un'occhiata ai malandati Paesi ad alto reddito. C'è qualche buona ragione per prevedere una ripresa solida? Nessuna. La crisi dell'eurozona potrebbe sfociare in un disastro che avrebbe ripercussioni sul mondo intero, e anche la ripresa Usa probabilmente sarà fragile. L'ombra di tutto quello che è successo prima del 2007 è lenta a dissolversi.

Le previsioni di dicembre sono molto negative. I dati più recenti sulle prospettive di crescita per l'anno appena iniziato sono molto più bassi di quello che ci si aspettava un anno fa, in particolare per l'eurozona, destinata, secondo le previsioni, a cadere in recessione: Italia e Spagna probabilmente vedranno contrarsi il Pil, mentre Francia e Germania dovrebbero registrare una crescita trascurabile; il Regno Unito si troverà nella stessa situazione dei due Paesi più importanti dell'area euro.

Solo il Giappone e gli Stati Uniti potranno sfoggiare qualcosa di vicino a una crescita economica ragionevole; nel caso degli Stati Uniti a dicembre era prevista una crescita del 2,1%, in rialzo rispetto all'1,9% di novembre.

Contestualizziamo questi dati: nel terzo trimestre del 2011 il Canada è stato l'unico dei Paesi del G-7 a poter vantare un livello di prodotto interno lordo nettamente superiore al tetto massimo raggiunto prima della crisi; l'economia americana e quella tedesca erano leggermente al di sopra dei massimi pre-crisi e la Francia lievemente al di sotto; il Regno Unito, il Giappone e l'Italia invece restano largamente al di sotto. Ripresa? Quale ripresa?

Eppure, il tasso di interesse più alto applicato dalle quattro banche centrali più importanti in questo momento è il misero 1% della Bce, e tutte e quattro hanno incrementato notevolmente il loro stato patrimoniale. Tra il 2006 e il 2013 il rapporto fra debito pubblico e Pil crescerà di 56 punti percentuali nel Regno Unito, 55 in Giappone, 48 negli Stati Uniti e 33 punti in Francia. Perché politiche tanto drastiche hanno prodotto risultati tanto modesti?

Su questo argomento infuriano dibattiti ideologici. Il modello teorico dominante sostiene che una crisi finanziaria non può verificarsi, e che anche se

si verifica non ha alcuna importanza, a patto di non lasciar crollare l'offerta di moneta intesa in senso lato. Secondo questa lettura degli eventi, le economie attualmente sono frenate soltanto da rigidità strutturali e incertezze generate dalle misure politiche. A mio parere è una favola per bambini, basata su teorie che riducono il capitalismo a un'economia di baratto occultata da un sottile velo monetario.

Trovo assai più convincenti quelle teorie che accettano il fatto che le persone possano commettere grossi sbagli. La grande divisione è fra quelli - i seguaci della scuola austriaca - che ritengono che chi sbaglia sono i Governi e la soluzione consiste nel lasciare che tutto l'edificio finanziario venga giù, e quelli - i post-keynesiani - che sono del parere che un'economia moderna sia instabile di per sé e che lasciar crollare tutto quanto ci riporterebbe agli anni 30. Io sono decisamente dalla parte di questi ultimi.

Nel suo lungimirante capolavoro del 1986, "Governare la crisi: l'equilibrio in un'economia instabile", Hyman Minsky esponeva la sua ipotesi dell'instabilità finanziaria. Janet Yellen, vicepresidente della Federal Reserve, ha osservato nel 2009 che «con il mondo finanziario in piena turbolenza, l'opera di Minsky è diventata una lettura obbligatoria».

L'aspetto più affascinante delle tesi minskyane è il fatto di collegare decisioni di investimento orientate su un futuro di per sé incerto ai patrimoni che finanziano tali decisioni, e dunque al sistema finanziario. Secondo la visione di Minsky, la leva finanziaria - e dunque la fragilità - è determinata dal ciclo economico. Un lungo periodo di tranquillità accrescerà la fragilità: la gente sottovaluterà i pericoli e sopravvaluterà le opportunità. Minsky avrebbe ammonito che la «grande moderazione» conteneva i semi della sua stessa distruzione.

Gli anni prima del 2007 sono stati teatro di un ciclo del credito privato fuori dall'ordinario,

specialmente negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Spagna, sostenuto dall'aumento dei prezzi delle case. Lo scoppio di queste bolle ha portato a un'esplosione, in gran parte automatica, dei deficit di bilancio, come Minsky aveva previsto. Questo è stato uno dei tre meccanismi politici che hanno impedito all'economia di precipitare in una grande depressione; gli altri due sono stati gli interventi finanziari e monetari. Le economie sono ancora alle prese con l'aggiustamento del dopo-crisi. Con tassi di interesse prossimi allo zero, i deficit di Stati sovrani affidabili sono utili da tre punti di vista: aiutano la domanda, aiutano la riduzione della leva finanziaria e aiutano ad accrescere la qualità delle attività private.

Quanta strada ha fatto il processo di "deleveraging"? In America parecchia: nel terzo trimestre del 2011 il rapporto tra debito lordo del settore finanziario e Pil era ai livelli del 2001 e il rapporto tra debito delle famiglie e Pil ai livelli del 2003. Inoltre, come fa notare la Goldman Sachs, «a nostro parere, il numero di permessi di costruzione di nuove case probabilmente ha già toccato il fondo, mentre i prezzi nominali delle case verosimilmente toccheranno il fondo nel corso del 2012». Gli Stati Uniti ormai sono avviati verso la ripresa, anche se sarà una ripresa limitata dal prematuro risanamento dei conti pubblici, dal deleveraging in corso, dai rischi provenienti dall'area euro e, forse, da un aumento del prezzo del petrolio. La ripresa si costruirà su un'economia che continua a essere sbilanciata.

Ma Eurolandia è ancora più fragile. L'Ocse prevede una ri-

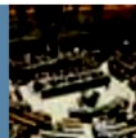


duzione del deficit ciclicamente aggiustato dell'eurozona dell'1,4% tra il 2011 e il 2012, contro appena lo 0,2% negli Stati Uniti. Ma il grande pericolo per le economie più deboli dell'eurozona viene dal simultaneo taglio delle spese nel settore pubblico e nel settore privato: è la ricetta ideale per una recessione grave e prolungata. Gli Stati sovrani inaffidabili sono intrappolati in sforzi probabilmente vani per risanare il bilancio statale in assenza di adeguate compensazioni da parte del settore privato e degli altri Paesi. Per questi Stati, una recessione in tutta l'eurozona è una calamità, che ostacolerà enormemente l'aggiustamento esterno di cui hanno bisogno. In questo contesto, l'offerta della Bce di finanziamenti triennali a buon mercato alle banche, che potrebbero prestare soldi a loro volta agli Stati in difficoltà, è poco più di un palliativo: ingegnoso, ma inadeguato.

I Paesi ad alto reddito hanno condotto una serie di esperimenti allettanti. Uno è stato la deregolamentazione del settore finanziario e la crescita trainata dal settore immobiliare, ed è fallito. Un altro è stato la risposta fortemente interventista alla crisi finanziaria del 2008, e ha funzionato, più o meno. Un altro ancora è la riduzione della leva finanziaria dopo la crisi e un ritorno a un contesto monetario e di bilancio più normale, e su questo esperimento il giudizio è ancora sospeso. Ma nell'eurozona la virata verso il rigore di bilancio corre fianco a fianco con un esperimento ancora più importante, la costruzione di un'unione monetaria intorno a un nocciolo duro strutturalmente mercantilista, fra Paesi con scarsa solidarietà reciproca dal punto di vista finanziario, sistemi bancari fragili, economie poco flessibili e gradi di competitività divergenti. Buona fortuna per il 2012. Ne avranno tutti bisogno.

## La nota

di MASSIMO FRANCO



## Consulto con Visco Il piano per aggredire lo spread che non cala

**Probabile a metà  
mese l'incontro  
del presidente  
del Consiglio  
con il Papa**

**I**l governo vuole aggredire e possibilmente far calare lo spread entro la fine di gennaio. Ufficialmente, nell'incontro avvenuto ieri a palazzo Chigi e durato oltre due ore, si è parlato di liberalizzazioni e «fase due». E nelle prossime ore si dovrebbe conoscere la data del vertice fra il presidente del Consiglio, Mario Monti e il Cancelliere tedesco, Angela Merkel. Ma la relazione del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, e la presenza del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, di quello per le Politiche comunitarie, Enzo Moavero, e del viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, è servita al premier per analizzare a fondo la situazione europea.

Soprattutto, è stata utile per abbozzare la difesa contro un differenziale fra titoli di Stato italiani e tedeschi che si mantiene intorno ai 500 punti. Troppi, per Palazzo Chigi, che ritiene di avere individuato l'origine di questa offensiva finanziaria. E vuole chiedere alle istituzioni dell'Ue contromisure a sostegno della propria politica economica, offrendo come garanzia la manovra già approvata; e le nuove misure che Palazzo Chigi potrebbe presentare, almeno in parte, in un Consiglio dei ministri prima di metà gennaio, fra un incontro internazionale e l'altro. La convinzione è che l'Italia continui a essere bersaglio di una spirale speculativa mirata.

È la conferma di una preoccupazione che l'andamento positivo della Borsa e il calo del fabbisogno del Tesoro non bastano a far rientrare. Esiste un problema di crescita. Ma il modo in cui il governo si è mosso in queste settimane non giustificerebbe l'atteggiamento dei mercati. Il

Quirinale è informato

costantemente, anche nei dettagli. E i partiti continuano a essere consultati, sebbene le tensioni sui controlli fiscali a effetto di Equitalia e sui costi della politica creino

molto nervosismo. Lo stesso Monti non avrebbe gradito la diffusione del rapporto del presidente dell'Istat, Giovannini, decisa dal ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi, senza informarlo con adeguato anticipo.

Il documento sarebbe finito sul sito del ministero prima di essere trasmesso al Parlamento. Una sbavatura maldestra, per una compagine che dipende dal sostegno di una maggioranza trasversale, anomala e sotto pressione; e criticata quotidianamente da un sindacato che ha ritrovato una parvenza di unità nell'ostilità a Monti. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, dichiara di «riservarsi il giudizio» sulle prossime mosse di Palazzo Chigi. Ma «non sono pentito di avergli dato la fiducia», aggiunge. Il Pdl si ripropone di pungolarlo sulla crescita fin dai prossimi giorni. Aumenta tuttavia la consapevolezza che, se una soluzione si può trovare, va cercata a Bruxelles.

Nuove manovre «non ne facciamo, non si può chiedere di più», avverte Bersani, «è l'Europa a dover agire collettivamente». Si punta il dito contro i leader di Germania e Francia, accusati di portare l'Unione Europea verso il naufragio. Per questo saranno importanti gli incontri che Monti avrà prima con la Merkel e con il presidente francese, Nicolas Sarkozy, e poi con entrambi; e soprattutto la riunione dell'eurogruppo nella capitale belga, il 23 gennaio, alla quale il premier parteciperà come ministro dell'Economia. Nel mezzo, probabilmente il 14, filtra dal Vaticano, Benedetto XVI incontrerà una delegazione del governo italiano guidata da Monti. Nei giorni di Natale, riferisce *l'Osservatore romano*, il premier ha già inviato al Papa due messaggi personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Comunitaria 2010.** La legge è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» – Subito operativa la stretta sulla cessione di navi

# Estesi i rimborsi Iva trimestrali

Potrà ottenerli anche chi opera prevalentemente con soggetti esteri

**Giuseppe Romano**

■ Anche chi opera prevalentemente con soggetti esteri potrà ottenere il rimborso trimestrale del proprio credito Iva. Sarà questo uno degli effetti delle nuove regole in materia di Iva introdotte con l'articolo 8 dalla Comunitaria 2010, pubblicata con il n. 217/2011 sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 1 del 2 gennaio 2012. I beni importati in libera pratica senza pagamento di Iva, inoltre, potranno essere trasformati prima di proseguire verso un altro Stato. E anche il gas trasportato mediante gasdotti che non fanno parte della rete di distribuzione seguirà il regime speciale sull'importazione e commercializzazione internazionale di energia elettrica e gas, che viene esteso pure al caldo e freddo che viaggia mediante reti di riscaldamento o di raffreddamento. Le nuove disposizioni entreranno in vigore a inizio marzo, vale a dire 60 giorni dopo la data di pubblicazione della nuova legge. Seguono lo stesso differimento, in linea con lo Statuto del contribuente, anche altre disposizioni che recepiscono direttive comunitarie o che correggono un'errata trasposizione della direttiva sui servizi. Vengono introdotte da subito, invece, le regole più restrittive che prevedono la non imponibilità Iva solo per le cessioni delle imbarcazioni destinate alla navigazione d'alto mare.

## Rimborsi trimestrali

Dal 1° trimestre 2012 il rimborso infrannuale potrà essere richiesto anche dai soggetti che effettuano in un trimestre solare, nei

confronti di soggetti passivi esteri, operazioni attive per un importo superiore al 50% di tutte le operazioni effettuate, riferite alle seguenti attività: prestazioni di lavorazione relative a beni mobili materiali; prestazioni di trasporto di beni e relative prestazioni di intermediazione; prestazioni di servizi accessori ai trasporti di beni e relative prestazioni di intermediazione; prestazioni di servizi disciplinate all'articolo 19, comma 3, lettera a-bis del Dpr 633/72 (operazioni esenti nei confronti di privati stabiliti fuori dalla Comunità).

## Libera pratica

I beni importati in libera pratica in Italia – che attualmente non pagano l'Iva in dogana se sono destinati a proseguire "tal quali" verso un altro Stato comunitario – potranno essere oggetto di trasformazione e modificazione prima di essere trasferiti in un altro Stato membro, previa autorizzazione dell'autorità doganale. Per fruire della sospensione l'importatore deve fornire il proprio numero di partita Iva, il numero di identificazione Iva attribuito al cessionario stabilito in un altro Stato membro nonché, a richiesta dell'autorità doganale, la documentazione che provi l'effettivo trasferimento degli stessi beni in un altro Stato.

## Gas, caldo e freddo

Recepita anche la direttiva 2009/62/UE che ha esteso l'ambito di applicazione delle disposizioni relative all'importazione e al luogo di tassazione delle cessioni di gas ed energia elettrica

anche al gas trasportato mediante i gasdotti che non fanno parte della rete di distribuzione ma che funzionano solo come rete di trasporto del gas. Le stesse disposizioni sono state ampliate anche al calore e al freddo che sono immessi in reti di riscaldamento o di raffreddamento a livello transfrontaliero. Di conseguenza sono state adeguate le disposizioni del Dl 331/93 per escludere dalle operazioni intracomunitarie (acquisti e cessioni) le transazioni aventi ad oggetto gas, calore e freddo.

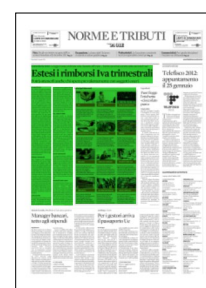
## Servizi continuativi

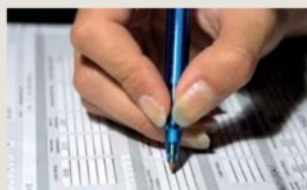
Un soggetto passivo stabilito in Italia che riceve o effettua prestazioni di servizi a carattere continuativo, in cui controparte sia un soggetto non residente, nell'arco di un periodo superiore a un anno solare, se nell'anno stesso non vengono versati acconti o effettuati pagamenti, deve assolvere l'Iva o rilevare l'operazione attiva effettuata al termine di ogni anno civile fin quando non si pone fine alla prestazione medesima.

## Cessioni di navi e aerei

La Commissione Europea aveva iniziato una procedura di infrazione contro l'Italia (2008/4219) in quanto la direttiva Iva da sempre ha limitato il trattamento di non imponibilità alle navi adibite alla navigazione in alto mare. Dopo la modifica devono essere assoggettate a Iva le cessioni di navi commerciali destinate al trasporto di persone e merci nelle acque territoriali e in quelle interne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**principali interventi****IVA**

Quattro mesi per recepire la direttiva 2010/24/Ue. Sono introdotte inoltre una serie di modifiche al Dpr 633/72 che entrano in vigore a inizio marzo

**BANCHE**

Con la Comunitaria 2010 entrano in vigore, il 17 gennaio, una serie di modifiche al Testo unico bancario: tra l'altro, la Banca d'Italia potrà fissare limiti ai compensi dei dirigenti bancari

**FONDI DI INVESTIMENTO**

Entro tre mesi dovranno essere recepite alcune direttive sui fondi comuni di investimento. Anche i gestori comunitari potranno istituire fondi di diritto italiano

**LAVORATORI PAESI TERZI**

Tre mesi per recepire direttive che introducono norme sulle condizioni di ingresso di stranieri per svolgere lavori qualificati e sanzioni per chi impiega stranieri irregolari

**COMUNICAZIONI**

Tre mesi di tempo per recepire una serie di direttive sulle comunicazioni elettroniche e sulla privacy per favorire i servizi di connettività a banda larga e rafforzare la sicurezza delle reti

**SPIAGGE**

Quindici mesi al Governo per adottare un decreto legislativo di riordino della legislazione sulle concessioni demaniali marittime. Sarà escluso il rinnovo automatico delle concessioni

**VIGILANZA**

Quattro mesi per attuare la direttiva 2010/78/Ce che mira a garantire una maggiore vigilanza prudenziale sui mercati finanziari, rafforzando il coordinamento internazionale

**CODICE DEL CONSUMO**

Dal 17 gennaio è modificato il Codice del consumo (Dlgs 206/2005) sui servizi finanziari a distanza. Fra l'altro, è portato a 30 giorni il termine per il pagamento dei servizi forniti prima del recesso

**STUDENTI FUORI SEDE**

Dal 2012 la detrazione per gli affitti versati dagli studenti fuori sede deve essere applicata anche a beneficio degli studenti iscritti a un corso di laurea presso una università di un altro Stato Ue

**CIOCCOLATO**

Dal 17 gennaio è abolita la definizione di «cioccolato puro» e sono abrogate anche le sanzioni per l'uso improprio. Due anni di tempo ai produttori per smaltire le vecchie etichette

**DISTRIBUTORI BENZINA**

Quattro mesi per attuare la direttiva 2009/126/Ce: i distributori di carburante su tutto il territorio nazionale dovranno essere dotati di aspiratori dei vapori di benzina

**VEICOLI FUORI USO**

Dal 17 gennaio chi fa componenti per auto deve mettere a disposizione degli impianti di demolizione le informazioni per la distruzione, lo stoccaggio e l'eventuale riutilizzo dei pezzi

**Il ritorno al regime normale.** Le conseguenze del passaggio su rimanenze e beni strumentali

# L'ex «minimo» recupera l'Iva

Detraibile l'imposta sulle merci non vendute al 31 dicembre 2011

## IL MECCANISMO

La rettifica in aumento determina una sopravvenienza attiva che è tassabile ai fini del prelievo sui redditi

**Salvina Morina  
Tonino Morina**

■ Dal 1° gennaio di quest'anno i vecchi minimi - cioè le persone fisiche che non possono applicare il regime dei superminimi (articolo 27 del decreto legge 98/2011) con il forfait del 5%, sono tornati contribuenti normali ai fini Iva. Pertanto, devono determinare l'eventuale Iva detraibile sulle merci in rimanenza al 31 dicembre 2011 e sui beni strumentali. In passato, i contribuenti che negli anni dal 2008 al 2011 da normali Iva sono passati al regime dei minimi (articolo 1, commi da 96 a 117 della legge 244/2007) hanno dovuto versare l'Iva per la rettifica, pagando la prima o unica rata entro il termine per il versamento del saldo dell'Iva relativa all'anno precedente a quello di applicazione del regime, mentre le rate successive dovevano essere versate entro i termini del versamento a saldo dell'imposta sostitutiva dell'Irpef.

Per vedere le conseguenze che derivano in caso di passaggio dal regime dei vecchi minimi a quello ordinario "Iva da Iva", o viceversa, si può fare l'esempio di un contribuente che ha iniziato l'attività in anni precedenti il 2008. Nel 2008 è "passato" ai minimi e dal 2012, non potendo applicare il regi-

me dei superminimi con il forfait del 5%, torna contribuente normale Iva e applica il regime contabile agevolato come vecchio minimo. In questo caso:

■ il passaggio fatto nel 2008, da contribuente Iva normale ai minimi, ha comportato la rettifica della detrazione Iva, che ha potuto versare in unica soluzione o in cinque rate annuali di pari importo, entro il termine per il saldo dell'Iva; l'Iva versata, in unica soluzione o in cinque rate, costituisce costo deducibile per il contribuente minimo;

■ il ritorno, nel 2012, da minimo a contribuente normale Iva, che applica il regime contabile agevolato come vecchio minimo, comporta la rettifica - in aumento - dell'Iva detraibile e, di conseguenza, determina una sopravvenienza attiva tassabile ai fini delle imposte sui redditi.

La rettifica Iva, in caso di passaggio dal regime dei vecchi minimi a quello ordinario "Iva da Iva", comporta un cambiamento nel regime fiscale delle operazioni attive e nel regime di detrazione dell'Iva sugli acquisti. In questo caso, si effettua una rettifica limitatamente ai beni e ai servizi non ancora ceduti o non ancora usati e, per i beni ammortizzabili, se non sono trascorsi quattro anni dalla loro entrata in funzione. Tra le ipotesi che comportano una rettifica a credito del contribuente rientra il passaggio, per legge o per opzione, dal regime dei minimi a quello ordinario "Iva da Iva".

I vecchi minimi, che torneran-

no contribuenti normali Iva per obbligo, potranno calcolare l'eventuale Iva a credito per la rettifica sui beni e servizi non ancora ceduti o non ancora usati e sui beni ammortizzabili. Questo credito potrà essere usato a partire dalla liquidazione Iva di gennaio entro il 16 febbraio 2012, se contribuente Iva mensile, o del primo trimestre 2012 entro il 16 maggio 2012, se contribuente trimestrale. La rettifica Iva, a seguito del passaggio da vecchio minimo a contribuente normale Iva, sarà poi indicata nella dichiarazione Iva 2013, per l'anno 2012.

In particolare, il vecchio minimo, che dal 2012 diventa contribuente Iva normale, può recuperare: l'Iva non detratta sulle merci e materie prime acquistati in vigenza del regime dei minimi e ancora in rimanenza al 31 dicembre 2011; l'Iva pagata sui beni acquistati prima dell'ingresso nel regime dei minimi che avevano comportato la rettifica a debito; in questo caso, si recupera l'Iva sui beni residui ancora in rimanenza al 31 dicembre 2011.

In caso di acquisto di beni strumentali ammortizzabili in vigenza del regime dei minimi, si può anche recuperare parte dell'Iva non detratta, in ragione di tanti quinti quanti sono gli anni mancanti al compimento del quinquennio. Anche se non previsto dalla legge, è opportuno che i vecchi minimi predispongano un prospetto di calcolo con le modalità di rettifica eseguite e l'importo dell'Iva che recuperano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'esempio****01 | AI MINIMI DAL 2008**

Prendiamo il caso di un commerciante al dettaglio che, in attività dal 2007 o in anni precedenti, dal 2008 era passato al regime dei minimi e dal 2012 è escluso da quello dei superminimi. Per il passaggio ai minimi doveva versare 10mila euro (aliquota del 20%) per 50mila euro di merci in rimanenza al 31 dicembre 2007

**02 | CINQUE RATE**

Finora sono stati versati 8mila euro; dunque si dovrebbero ancora versare 2mila euro entro il 18 giugno 2012 (il 16 giugno, di scadenza, cade infatti di sabato) o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 ma pagando lo 0,4% in più

**03 | RITORNO ALL'IVA**

Alla fine dello scorso anno ci sono in rimanenza vecchie merci per 20mila euro, più altre merci acquistate nel 2011 per 5mila euro, con aliquota ordinaria al 21%, e non ancora cedute

**04 | CREDITO IVA**

Se si applica la vecchia aliquota del 20%, l'Iva relativa è di complessivi 5.050 euro, pari al 20% su 20mila euro (4mila euro) più il 21% su 5mila euro (1.050 euro)

**05 | IL RIGO VF56**

Il contribuente indicherà nella dichiarazione Iva 2013, per il 2012, al rigo VF56 "totale rettifiche", l'Iva in detrazione, al netto della parte eventualmente già usata in diminuzione dell'importo della rata ancora dovuta a seguito dell'ingresso al regime dei minimi; indicherà perciò l'importo di 3.050 euro, che è la differenza tra la rettifica Iva a favore di 5.050 euro, meno la rata di 2mila euro che avrebbe dovuto versare entro il 18 giugno 2012 o dal 19 giugno al 18 luglio 2012 con lo 0,4% in più